

# DIVISA



Pleybo  
12/81



ARRIVANO A TOMSK da ogni parte dell'Unione Sovietica: belle ragazze con vestitucci da poco, superano il portone, attraversano il cortile e spariscono dentro camerette monastiche. Ne escono poco dopo indossando la divisa di allievi ufficiali medici dell'Armata Rossa.

Quella di Tomsk è l'unica Accademia Militare che prepara anche le donne al servizio sanitario nell'esercito, e per decidere di intraprendere questa professione bisogna essere davvero speciali. Non basta amare la scienza, o pensare di poter aiutare chi soffre, occorre sentire il fascino della divisa, ma anche essere disposte al sacrificio, sottoporsi al duro allenamento e alla disciplina militare, che sono requisiti necessari se si vuole arrivare ad indossare l'uniforme.

Tomsk, una delle città più antiche nel cuore della Siberia, fino all'anno scorso era severamente chiusa agli stranieri perché ospita un centro di produzione nucleare. Accanto all'Accademia femminile c'è anche l'Accademia per le comunicazioni, un grande vanto per un centro di appena quattrocentomila abitanti.

## ROSSETTO

di JACEK PALKIEWICZ

***Siamo andati a Tomsk, nel cuore della Siberia, a visitare l'unica Accademia Militare femminile dell'Armata Rossa***





*Izabela e Anelica Serbina, che vediamo in queste due pagine ritratte col padre e in vari momenti della vita in Accademia, sono due gemelle molto attive, decise a sfondare ad ogni costo. Il padre, ingegnere, voleva un figlio maschio ma ora è contento che le due figlie frequentino l'Accademia Militare per la Sanità di Tomsk*



Tomsk è diventata famosa nei secoli scorsi per la leggiadria delle costruzioni (dove gli intagli in legno, sembrano pizzi preziosi), per la vivacità culturale dei suoi cittadini, per il fiorente commercio delle pellicce pregiate, e del legname della taiga, per l'oro della vicina catena dell'Altai, per i commerci che fiorivano sulle rive dei grandi fiumi siberiani, le uniche vie di comunicazione possibili nell'immensa vastità del Paese.

In questa cornice che sa amalgamare il nuovo e l'antico, sciamano, nelle ore libere le 130 ragazze dell'Accademia di medicina, che arrivano ad ogni autunno sempre più numerose, perché la paga è buona, il lavoro è interessante, le possibilità di impiego svariate. «Ma faranno la guerra?», chiedo al Colonnello dell'Accademia.

Il quarantanovenne Dottor J. Karandashvili nega con un sorriso: «No, no, gli ufficiali medici non fanno parte dell'armata combattente. Devono saper vivere come soldati, conoscere le armi e la tattica militare, ma il loro lavoro è solo di sostegno all'esercito». Il Colonnello prosegue spiegando che questo appoggio può spaziare in molti campi: da quello psicologico alla sicurezza, dalla difesa da condizioni atmosferiche ostili, al recupero clandestino di piloti abbattuti oltre le linee nemiche. Mi viene detto che molti medici civili non riescono ad entrare rapidamente nell'ottica che contempla queste esigenze, e per questo è importante preparare più specificatamente il personale medico.

Le allieve di 22, 24 anni, arrivano quando hanno già concluso il quarto corso di medicina. Diventano ufficiali dopo gli ultimi due anni che frequentano qui, alternando le lezioni specifiche alle arti militari. Tra le molte candidate restano solo le migliori perché la selezione è durissima tra studio, disciplina e intensi allenamenti. È vero, c'è l'incentivo della paga di 240 rubli, il primo anno, che è raddoppiata nel secondo; «prendono più di me» osserva un insegnante, ma non sempre è una motivazione sufficiente. Qualcuna semplicemente non ce la fa, ma sono poche a mollare perché la fama della scuola opera già una scelta prima dell'iscrizione. Chi viene, generalmente ha grinta da vendere, determinazione, voglia di arrivare a qualsiasi prezzo, nonostante la ferrea disciplina che chiude un occhio solo quando si arriva alla voce trucco che il regolamento prevede moderato. È proprio il contrario di quelle che sono le abitudini di queste ragazze, che, forse per reazione al taglio maschile della divisa, ai tessuti rigidi e così poco femminili, usano in abbondanza tinture per capelli, rossetti, rimmel, lacche, profumi e tutto quello che riescono a trovare nei

poco forniti negozi della città o nel modesto spaccio interno.

Cerco di capire il perché di questa scelta di vita che lascia poco al privato. Mi risponde Irina, dai lineamenti orientaleschi: «Ci hanno detto da sempre che tra uomini e donne non ci sono differenze. Se posso guidare un trattore, posso stare anche in mezzo ai soldati e la mia professione potrà alleviare le loro sofferenze. Non mi piace la guerra, ma so di poter essere utile anche in tempo di pace!». Tatiana aggiunge: «L'Unione Sovietica è un Paese molto vasto. In luoghi lontani i medici non vanno volentieri, toccherà a noi raggiungere questi avamposti e cercare di adattarci a vivere lontano dal mondo, accettando le scomodità delle zone arretrate».

Quanto a questo, mi vien fatto di pensare, si stanno già allenando, tra le mura di questo vecchio istituto dove non esiste privacy, c'è un servizio per ogni piano, le docce sono scomodamente lontane, la sala mensa è chiusa per restauri e le ragazze devono arrangiarsi a turno in una cucina angusta a preparare dei pasti più che semplici, con i prodotti che se oggi scarseggiano in tutta l'Unione Sovietica, in Siberia sono spesso introvabili.

Izabela e Ankelica, due gemelle amate dagli insegnanti per la loro determinazione, ma invise alle compagne perché troppo arrivate, mi invitano nella loro stanza per un the, che come sempre prevede di offrire all'ospite tutto quello che c'è in casa. Così sul tavolino si allineano piattini con cetrioli, biscotti, salame, fette di pane nero, marmellata e tazze di un the, forte e amaro. «Lo zucchero manca da qualche giorno - si scusano all'unisono le gemelle - forse arriverà sabato».

Il piccolo armadio fatica a tenere rinchiusa le tre divise a testa, gli effetti personali, i vestiti per la libera uscita; libri, scarpe, tutto è stipato, in una lotta continua per mantenere un po' di ordine. Così succede sempre che quando si apre l'anta, qualcosa infilata precariamente scivola a terra e bisogna trovare un'altra sistemazione. «I nostri genitori sono orgogliosi di noi. Papà, ingegnere, voleva un figlio maschio, ma ora è contento per la decisione che ci ha suggerito di prendere».

In cortile parlo con un gruppo che aspetta di poter uscire. Dovranno rientrare per le 23. «Quali sono i momenti più difficili?», chiedo alle ragazze. «A me piace più lo studio, invece fatico negli allenamenti di tipo militare; delle armi ho quasi paura, anche se ho imparato a sparare con precisione», confida una biondina truccatissima. Interviene un'altra allieva: «Io invece mi diverto molto nelle prove simulate sui carri armati, nel soccorso dei feriti, ma non riesco a correre con



*L'Accademia Militare di Sanità di Tomsk è frequentata da 130 ragazze che vi accedono dopo il quarto anno di medicina. Dopo gli ultimi due anni di corso diventano ufficiali. Lo studio viene alternato ai duri esercizi militari, come possiamo vedere nelle foto di queste due pagine, ma gli sforzi sono alla fine ripagati bene*





*Nonostante la ferrea disciplina cui devono sottostare le ragazze, come Lena Mikh, fotografata in vari momenti intimi e in libera uscita con la collega Larissa Tiurmina, non rinunciano alla loro femminilità. La bella biancheria intima, le calze velate, un reggicalze malizioso, meglio se nero, sono indossati sempre con molto piacere*



questi scarponi, con la divisa che impaccia, con il Kalashnikov così pesante. Arrivo sempre ultima e mi prendo immanicabilmente un "cicchetto", nonostante gli ufficiali uomini siano molto gentili con noi. Di solito è così ma quando serve riescono a farci piangere», e si vede che ci sta male davvero per questo.

Il comandante, dall'aspetto paterno è soddisfatto dell'impegno delle "sue" ragazze. «Sono reduce dall'Afghanistan, e so bene che quella del medico militare è una vita di grande sacrificio. Laggiù ho lasciato sei dei miei compagni che avevano studiato con me. Per questo bisogna essere severi e preparare al meglio possibile le nuove leve. Anche se si spera che non dovranno mai servire in guerra – prosegue il colonnello – c'è tanto da fare in molti campi e solo chi crede fino in fondo a quello che fa, svolgerà bene il proprio compito».

Qualcuno mi dice che solo da pochi mesi non esiste più la figura del commissario politico che ricopriva il ruolo di vice comandante. Anche in questi aspetti la Perestrojka interviene a cambiare lentamente la mentalità dei militari che ora svolgono il loro lavoro indipendentemente dalla dottrina del partito. Oggi anche le migliori allieve di questa scuola potranno accedere alla più prestigiosa Accademia di Mosca, la «Frunze» nella quale si sono abilitati i generali più in vista dell'Armata Rossa.

Donne con il grado di generale in Unione Sovietica non ce ne sono mai state. Neppure Valentina Tereskova, la prima donna dello spazio, arrivata rapidamente al grado di colonnello, è riuscita a proseguire la carriera per il veto del Cremlino, nonostante la cosmonauta si fosse impegnata in tutti i modi per fare carriera. Ora i tempi sono cambiati, chissà forse una di queste ragazze potrà raggiungere quella meta che tutt'ora sembra così lontana.

Il comandante è orgoglioso dell'interesse dimostrato da un giornale occidentale per la sua Accademia e grato perché ha suggerito alla Diesel Sportswear italiana di regalare una partita di magliette alla scuola per festeggiare l'apertura del suo primo negozio in Unione Sovietica. Così mi invita a cena. Solito appartamento modesto, solita calorosa accoglienza dei familiari che avranno fatto i salti mortali per presentare un menù che ricordi almeno quello d'altri tempi quando ancora c'erano la carne e il caviale, la Vodka e lo Champagne.

Anche la giornata delle graziose soldatesse è finita e come in tutto il mondo, seppure qui i ruoli sono capovolti, le allieve sorridenti vanno incontro ai ragazzi in jeans che le aspettano fuori dal portone.